

stere e a spronare l'azione del Governo nell'opera all'interno ed all'estero.

L'idea incontrò opposizioni e non poche difficoltà: quella della democrazia sociale irredenta non d'accordo con il programma adriatico e quella di singoli profughi qualcuno anche autorevole, che per incomprensione o per meschine bizzze personali ne osteggiavano la costituzione, persino con la pubblica stampa, dando così ben misero spettacolo di noi ai fratelli del Regno.

Ma la minacciata scissione, contro la quale Ernesta Battisti sul «Popolo d'Italia» aveva coraggiosamente messo in guardia i profughi, fu scongiurata grazie al patriottismo della grandissima maggioranza degli irredenti.

In numero di oltre 6000, fra i quali 11 ex deputati al parlamento, 35 ex deputati ai consigli provinciali, 50 sindaci ed ex podestà di tutte le regioni trentine e adriatiche aderirono alla Federazione.

Il giorno 7 aprile 1918 essa fu solennemente inaugurata alla presenza di Ministri, dei maggiori giornali e di eminenti uomini politici.

Fu vera fortuna che, pur tardi, la Federazione iniziasse il suo fecondo ed intenso lavoro.

Più di ogni affermazione di uomini del Governo a dimostrare il carattere nazionale delle terre adriatiche, giovò presso i Ministri dell'intesa e i grandi partiti Nord-americani la parola nostra, la parola cioè di chi, perorando la italianità della propria terra, poteva dimostrare di esserne il deputato eletto a suffragio universale dalla maggioranza della popolazione che invocava la redenzione.

La Federazione fra italiani irredenti acquistò tale una autorità da avere l'appoggio pieno del Ministro degli Esteri Sidney Sonnino, contro il quale più si opponevano i partiti rinunciatari e da figurare con molto rilievo nella pubblicazione dei documenti riguardanti la questione adriatica, raccolti dalla Società per la storia della Guerra a Parigi, nella quale vi ha la riproduzione della maggior parte dei suoi memoriali e delle deliberazioni delle sue sedute, in particolar modo di quella del 4 aprile 1918 circa il rifiutato intervento nostro al congresso di Roma dei popoli oppressi.

A questa memorabile, direi storica seduta Carlo Banelli che era stato fra i primi ad iscriversi alla Federazione, malgrado che per le sue tendenze politiche propendesse per la democrazia sociale, partecipò assieme con i più autorevoli profughi e diede piena adesione all'ordine del giorno di non intervento.